



# Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

## RELAZIONE STORICO ARTISTICA

PALMANOVA (Udine)

via Scamozzi, n. 5 - piazza Grande, n. 11

### *ex Filanda*

L'edificio oggetto della presente relazione si trova alla destra del duomo di Palmanova ed ospitava, in origine, una filanda, vale a dire un opificio dove i bozzoli della seta erano lavorati e trasformati in filo.

La conformazione dell'edificio riprende la struttura caratteristica di quasi tutti quelli utilizzati per questo scopo: la pianta è di forma rettangolare molto allungata, mentre sulle pareti si aprono ampie finestre per garantire una illuminazione adeguata al tipo di lavoro che vi veniva svolto.

Attualmente l'immobile si presenta completamente ristrutturato all'interno, in seguito ad un progetto di recupero che lo ha anche liberato dagli edifici impropri che un tempo gli erano addossati e ne avevano alterato all'esterno la linearità, restituendone il volume elementare, articolato su un unico livello, posto nel cortile che si allunga verso la chiesa. Nel corso di questi lavori di restauro è stata ricostruita la quinta muraria sulla via Scamozzi, in modo da conservare la memoria consolidata dell'ambiente urbano. E' stato inoltre effettuato il restauro conservativo della ciminiera in mattoni, in ricordo del preesistente opificio ed è stata ricomposta la facciata che, realizzata in corrispondenza dell'attuale vano scale negli anni Sessanta, aveva modificato profondamente l'aspetto architettonico del fabbricato.

L'edificio ristrutturato è stato inaugurato nel 2000: della filanda ottocentesca è ancora oggi bene evidente l'antica struttura esterna con i grandi finestroni ad arcata e la già ricordata ciminiera esterna in mattoni.

A Palmanova la *trattura* della seta si sviluppò già nel 1634, sotto il generalato del provveditore Michele Priuli. La *trattura* della seta consiste nel riunire un certo numero di *bave* sottilissime dei bachi che, a contatto con l'aria, si solidificano e formano un filo di seta.

Ai quattro filatoi iniziali si aggiunsero una tintoria ed una tessitura, e nelle abitazioni aumentarono i *fornelli* (bacinelle), sorta di recipienti metallici con acqua riscaldata dalle sottostanti braci, all'interno dei quali venivano inseriti i bozzoli per estrarre il filo di seta. In seguito quest'attività si sviluppò in modo costante.

La coltura del gelso e l'allevamento del baco da seta costituivano una voce importante dell'attività produttiva friulana e coinvolsero tutte le componenti del mondo rurale, per il quale costituì un irrinunciabile reddito monetario. Al pur discontinuo processo di crescita di questa attività in Friuli, concorse l' incisiva azione di strutture associative e istituzioni locali, ma anche un gruppo di agronomi illuminati, di imprenditori capaci di innovare, da Zanon a Santorini, da Freschi a Kechler, che seppero svolgere un efficace ruolo propulsivo nel contesto di un più generale impegno di modernizzazione dell'economia locale.

Nel secolo XIX, con l'aumento della coltivazione del gelso nelle campagne attorno alla città stellata (la foglia del gelso era l'unico alimento del baco da seta), le filande iniziarono a diffondersi nel territorio palmarino, producendo una seta di ottima qualità.

Le filande, accompagnate dalle alte ciminiere che hanno caratterizzato per tanti anni il profilo dei paesi della campagna friulana, presentavano tutte una struttura tipica a due o tre piani, caratterizzata da grandi finestroni, erano suddivise all'interno in saloni dalle ampie volte. Nella parte riservata alla *trattura* si susseguivano lunghe file di bacinelle, affiancate dagli *api* (strumenti girevoli che servono per avvolgere in matassa il filo). Altri locali erano destinati alla stufatura dei bozzoli e al magazzinaggio.

La manodopera impiegata nella produzione della seta era prevalentemente femminile e, durante l'Ottocento, quasi un terzo era costituita da bambine di età inferiore ai dodici anni. Tutti, compresi i bambini, lavoravano anche quindici ore al giorno. I piccoli lavoratori appena entrati in filanda erano addetti ai lavori più semplici: iniziavano a pulire e a scegliere i bozzoli ammassati nei magazzini.



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Piazza Libertà, 7 34135 Trieste - TEL. +39 040 4194811 - FAX +39 040 4194820

e-mail: dr-fvg@beniculturali.it - mbac-dr-fvg@mailcert.beniculturali.it





## Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Le bambine più grandicelle diventavano *scuinere* (scopinatrici) ed avevano il compito di trovare il capo del filo ed alimentare il lavoro delle filatrici. Le *scuinere* erano costrette a tenere tutto il giorno le mani nell'acqua bollente della *caldera* (caldaia), dove venivano messi i bozzoli per ammorbidire la sericina. Munite di uno scopino di erica o aiutate da una spazzola rotante dovevano trovare il bandolo dei bozzoli, che poi venivano raccolti con una paletta forata e passati alle *filere*, sedute dietro al fornello.

Ad un livello più specializzato, troviamo le *tachere* (attacchine), che attaccavano il capo del filo del bozzolo sull'*aspo*. Il filo che veniva avvolto sull'*aspo* era composta da quattro - sei capi o più, e alla *filera* era affidato il compito di lavorare i capi in modo da ottenere un filato tutto dello stesso spessore.

La *strusa* (seta di scarto) veniva recuperata dalle *strusine* (le operaie più anziane), che ne ricavano un filato meno pregiato.

Negli anni 1840, 1844 e 1845 il goriziano Jacopo di Benedetto Sinigaglia, con la seta prodotta nella sua filanda di Palmanova, vinse per tre volte il primo premio di un concorso istituito dalla Camera di Commercio di Udine tanto da ottenere il titolo di «filanda normale della provincia».

Nel 1845 vinse anche la medaglia d'argento all'esposizione dei manufatti industriali di Vienna.

La produzione della seta aumentava costantemente. Sappiamo che, nel 1868, in Palma esistevano dodici piccole filande con 161 bacinelle.

L'anno successivo venne aperta la filanda a vapore della ditta G. Spangaro con settanta bacinelle e nel 1873, in contrada Collalto, quella della ditta N. Piai, con cinquanta fornelli e venti *sbattrici*.

Ma sarebbe stata la ditta Banfi, rilevando l'attività dalla famiglia degli Onesti, ad aprire alla fine del XIX secolo la filanda oggetto della presente relazione, allora la più grande filanda in Palmanova, che venne ulteriormente ampliata dopo pochi anni.

Alla fine dell'Ottocento, i Banfi legarono il proprio nome al commercio e all'industria della seta, con l'azienda "Bernardo e Lorenzo Banfi" e la conduzione di numerose filande in Brianza (Carnate) e in Friuli (Palmanova, Carpacco, Caneva ecc.)

L'ingresso alla filanda in origine avveniva attraverso il portale di casa Spangaro in Borgo Udine: allora al piano terra dell'opificio erano ospitati i locali amministrativi, mentre al piano primo lavoravano le *filandine*.

Il 1907, in particolare, fu in tutto il Friuli l'anno d'oro per l'allevamento dei bachi, che proseguì a ritmi elevati fino alla metà del secolo.

Come segno della grande diffusione della filatura della seta, dobbiamo anche ricordare che nel 1920, tra la contrada Garzoni e via Cavour, fu costruito anche un imponente Essiccatoio per i bozzoli, demolito nel 2005, costruito per evitare che gli agricoltori fossero costretti a vendere prematuramente i bozzoli onde impedire che lo sfarfallamento della crisalide rompesse la corteccia serica e macchiasse il prezioso filo di seta. L'essiccazione del bozzolo, causando la morte della crisalide, permetteva la conservazione e la vendita in un periodo economicamente più favorevole.

A partire dal 1945, però, la contrazione dei consumi e la disponibilità di materia prima provocarono la crisi: un po' alla volta si espantarono buona parte dei gelsi che per secoli avevano caratterizzato il paesaggio friulano e si chiusero le filande. Ma questa filanda sorta nelle vicinanze del Duomo, dove lavoravano centinaia di *filandine*, fu una di quelle rimaste attive più a lungo: infatti, rimase in funzione fino al 1952.

Come già ricordato, oggi dell'edificio rimangono ancora in piedi gran parte delle strutture murarie, con le seriali aperture arcuate ed una delle due ciminiere originarie, dato che l'altra è stata demolita alcuni decenni fa.

L'ex filanda fu in seguito ceduta alla parrocchia, che la trasformò in un centro giovanile (oratorio San Marco e Casa della Gioventù).

Recentemente, come già ricordato, gran parte della costruzione è stata ristrutturata su progetto dell'architetto Paolo Coretti, ricavando al piano terra un grande auditorium.



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Piazza Libertà, 7 34135 Trieste - TEL. +39 040 4194811 - FAX +39 040 4194820

e-mail: dr-fvg@beniculturali.it - mbac-dr-fvg@mailcert.beniculturali.it



## Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

A conclusione di quanto fin qui osservato, si ritiene che l'*ex Filanda* di Palmanova, costituisca ancora oggi un significativo esempio di archeologia industriale, testimone dell'importante industria serica friulana, sviluppatasi in particolare a partire dalla prima metà dell'Ottocento e tramontata nel secondo dopoguerra; rappresenti ancora oggi la memoria di un luogo dove il lavoro faticoso di generazioni di donne ha rappresentato una risorsa importante e un prezioso contributo a una economia agricola di sussistenza; conservi ancora oggi nella sua sagoma esterna, nonostante le profonde ristrutturazioni che ne hanno modificato gli spazi interni, tutte le caratteristiche della sua originaria destinazione.

Pertanto si ritiene che l'*ex Filanda* di Palmanova - sebbene limitatamente alla sua sagoma esterna - debba riconoscersi quale bene culturale degno di particolare tutela secondo quanto previsto dal D.lgs 22 gennaio 2004, n. 42. -

### Bibliografia di riferimento:

- *Guida per allevare i bachi da seta composta per cura di Gherardo Freschi dietro i propri esperimenti, 4. edizione corretta e rivista colle posteriori aggiunte delle altre edizioni con un quadro sinottico in litografia alluminata disegnato dallo stesso autore ad uso delle grandi e delle piccole bigattiere*, San Vito 1843
- *Monografia delle filande a vapore e filatoi nel Friuli e cenni sulla sericoltura, a cura di C. KECHLER*, Udine 1878;
- S. CAPORALE, *Seribachicoltura in Friuli*, Udine 1972;
- E. BARTOLINI, *Filande in Friuli*, Udine 1974;
- E. DENTESANO - R. TIRELLI, *Economia e società nella media e bassa pianura friulana*, s.l. 1988;
- F. BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli da metà Settecento a fine Ottocento*, Udine 2001;
- C. RINALDI, *Il Friuli nelle mani di Eva. Domestiche e filande tra Otto e Novecento*, Sedegliano 2001;
- G.P. GRI, *Intorno al Friuli contadino*, Montereale Valcellina 2002;

Il responsabile del procedimento  
dott.ssa M. Cristina Cavalieri

*M. Cavalieri*

IL DIRETTORE REGIONALE *ad interim*  
dott. Pierpaolo DORSI

*P. Dorsi*



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Piazza Libertà, 7 34135 Trieste - TEL. +39 040 4194811 - FAX +39 040 4194820

e-mail: dr-fvg@beniculturali.it - mbac-dr-fvg@mailcert.beniculturali.it